

Beatrice Biagioli

Un percorso di ricerca in mostra

Il mio intervento si propone di illustrare il percorso che, partendo dai risultati della ricchissima tesi di Sara Della Vista sulla Casa di correzione fiorentina istituita nel 1782¹, ha portato alla realizzazione della mostra dal titolo *Correggere e prevenire. La politica riformatrice di Pietro Leopoldo e la Casa di correzione nella Fortezza da Basso di Firenze*, allestita presso l'Archivio di Stato di Firenze e aperta al pubblico dal 22 al 27 febbraio 2016², per permettere al visitatore di vivere un'avventura intellettuale emozionante e suggestiva attraverso la visione di scritture originali e immagini evocative. Nel mio contributo vorrei offrire in primo luogo una veloce panoramica d'insieme soffermandomi al contempo in particolare su alcuni documenti sui quali mi è sembrato interessante focalizzare l'attenzione per la loro peculiarità e la capacità di offrire e fare emergere diverse interpretazioni e più spunti di riflessione sulle tematiche affrontate.

Il lavoro è partito quindi da una ricerca che aveva già ampiamente analizzato la storia dell'istituto correzionale fiorentino, per arrivare poi ad enucleare le testimonianze che sembravano più eloquenti ad esemplificare e ripercorrere criticamente in una esposizione didattica la storia della Casa: dalle fasi iniziali del progetto di istituzione della Correzione fino alla sua chiusura. Un'analisi impegnativa che ha attraversato i fondi relativi alle magistrature politiche e di governo (le *Segreterie di Stato* e di *Gabinetto*), a quelle amministrative (lo *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche 1548-1861, Fabbriche lorenese*), e giudiziarie (*Commissari di Quartiere di Firenze e tribunale di semplice polizia, Presidenza del Buongoverno*). È seguita poi un'indagine capillare ed un esame dei singoli documenti nell'intento di scegliere quelli più significativi ed emblematici; si è considerato il contenuto e l'importanza rivestita da ognuno di essi, ma anche la loro grafia, pensando alla leggibilità dei testi da parte dei visitatori.

Abbiamo innanzitutto optato per inserire all'interno del percorso espositivo materiali cartografici che lo rendessero maggiormente comprensibile e circoscrivibile nello spazio; la Casa di Correzione viene inquadrata infatti all'interno del contesto urbano attraverso due documenti molto significativi. Uno è precedente all'istituzione della Casa: la pianta della Fortezza da Basso compresa nella *Raccolta di piante delle Principali città e Fortezze del Granducato di Toscana di Odoardo Warren*³, del 1743, l'altro è una rappresentazione della città di Firenze dell'anno 1783⁴, quindi coeva all'istituzione della Casa, disegnata da Francesco Magnelli e

incisa da Cosimo Zocchi, dove, nella parte inferiore, si trova illustrato il «Castello San Giovanni Battista detto Fortezza da Basso oggi Casa di Correzione».

La mostra inizia allargando lo sguardo anche a quello che nello stesso momento stava succedendo fuori dal granducato in materia di pubblica sicurezza, di assistenza e di regolamentazione della povertà, con le carte visionate da Pietro Leopoldo durante il suo soggiorno viennese del 1776 e da lui successivamente sottoposte all'esame della Deputazione sopra gli ospedali e i luoghi pii⁷ durante i lavori preliminari alla creazione dell'istituto fiorentino; materiali che incisero poi notevolmente nella definizione del suo assetto definitivo. Ed ecco il caso della Casa di correzione viennese, fondata nel 1671 con un diploma dell'imperatore Leopoldo I⁶, sull'esempio di altre istituzioni simili in Europa, per collocarvi «le donne profane, i figli disobbedienti, gli accattoni inquieti, come pure le altre persone inutili e ineducate, onde poterle trattenere ad un continuo lavoro»⁷ e poi rilasciarle una volta che il loro comportamento fosse migliorato, affinché tornassero a svolgere le loro attività. Ed ecco ancora la realtà del Regio ergastolo milanese illustrata qui in un registro rilegato in marocchino rosso: i *Regolamenti provvisionali che si osservano nel Regio Ergastolo di Milano*⁸ del 1771, arricchito con disegni di grande efficacia, forza e capacità evocativa.

Il manoscritto in questione fu esposto nella mostra *Da Beccaria a Manzoni*, tenutasi alla biblioteca Braidense nel 2014-2015⁹, e prima ancora, nella mostra *Da Caravaggio a Ceruti*, organizzata a Brescia presso il museo di Santa Giulia¹⁰. E proprio nel catalogo¹¹ relativo a quest'ultima mostra si trovano i contributi di Alessandro Morandotti¹² e Marco Bascapè¹³, in cui si riflette con grande attenzione sul significato e sull'importanza di questo documento e più in generale sulla rappresentazione dei ceti popolari nella pittura di genere fra Seicento e Settecento in Italia. Marco Bascapè analizza il registro qui esposto illustrando la situazione delle carceri milanesi, con occhio attento e concentrato essenzialmente all'ambiente dei mendicanti, sottolineando come il «problema carcerario e quello assistenziale, carità e repressione s'intrecciassero e si confondessero inesorabilmente», ribadendo inoltre come «i poveri oggetto delle sovrane premure, degli interventi statali, così come i poveri ritratti dai pittori dell'epoca, per quanto ci si sforzasse allora di classificarli, suddividerli, inquadrarli, restassero una categoria ai nostri occhi vasta, ambigua e sfuggente»¹⁴.

Il testo dei *Regolamenti*, è da ascrivere, come precisa Bascapè, al senatore Francesco Fenaroli, sovrintendente all'Ergastolo dal 1770 al 1774. Si tratta infatti di una versione assai ridotta dell'ampia bozza del *Piano* presentata dal medesimo nel maggio 1771¹⁵ e con ogni probabilità redatta proprio per permettere alla corte di Toscana di venire a conoscenza della realtà e delle norme che regolavano l'istituto penale milanese.

A Milano, nel 1766, il fratello maggiore di Pietro Leopoldo, Giuseppe II, nel contesto di una riforma complessiva dell'assistenza cittadina, aveva realizzato

una Casa di correzione nella zona di porta Nuova che doveva costituire essenzialmente un luogo di riabilitazione ed emenda, anche se la struttura fu subito utilizzata soprattutto come valvola di sfogo per risolvere i problemi di sovraffollamento delle altre istituzioni carcerarie della città. Nel progetto definitivo l'ente correzionale fu poi pensato unitamente all'Ergastolo¹⁶, progettato da Francesco Bozzolo e fatto costruire nei primi anni '70 dall'imperatrice Maria Teresa, quale luogo ordinario di pena, dove erano contemplati il lavoro e la preghiera e dal quale si usciva o per grazia del principe o per aver scontato la propria condanna. Se nell'Ergastolo dovevano in teoria confluire gli autori dei reati più gravi e nella Casa di correzione, invece, i corrigendi e gli autori delle colpe più lievi, questa distinzione di fatto non si realizzò mai completamente e all'interno della Casa di correzione milanese vennero regolarmente ordinati trasferimenti di reclusi provenienti da altre carceri.

Rivolgendo poi l'attenzione al tema degli emarginati, dei mendicanti, dei cosiddetti «pitocchi», ampiamente dibattuto anche da Pietro Leopoldo ed alla base della creazione dei vari riformatori realizzati in questo periodo, abbiamo cercato di evocare l'iconografia che li ritraeva, in special modo proponendo le rappresentazioni realistiche del milanese Giacomo Ceruti¹⁷ e altre espressioni della pittura italiana di genere fra '600 e '700, attraverso immagini raccolte in un video proiettato accanto alle vetrine della mostra, che include anche i disegni relativi ai condannati del Regio Ergastolo di Milano presenti nel registro cui sopra ho accennato. Illustrazioni, queste, assai significative e degne di attenzione, in quanto, come afferma Alessandro Morandotti nel suo contributo, diventano «una fonte per la storia dell'arte, in quanto ci permettono di stabilire la fortuna visiva dei poveri di Ceruti nella Milano settecentesca» e, con le didascalie che le accompagnano, ci consentono «di capire la vita del carcerato a Milano verso il 1770: fra reclusione, punizione e lavori forzati»¹⁸.

Rimanendo nel medesimo ambito tematico abbiamo inoltre compreso nel percorso della mostra due disegni raffiguranti i cosiddetti «poveri della lavanda»¹⁹ realizzati da Giovan Battista Minghi²⁰ per la Corte fiorentina alla fine del '700. Era usanza che ogni anno in occasione del Giovedì Santo, ventiquattro fra i più anziani della città (12 uomini e 12 donne) di Firenze, su segnalazione del parroco della Real Corte e dietro approvazione della Segreteria, ottenessero, a titolo di elemosina dalla Real Guardaroba Generale, un corredo con abiti e qualche moneta e che, in tale ricorrenza, si tenesse nel salone degli stucchi di Palazzo Pitti la cerimonia della lavanda dei piedi alla quale erano invitati 24 poveri. Secondo il cerimoniale il granduca provvedeva a lavare i piedi al primo che veniva privato delle calzature dal gran ciambellano, mentre la granduchessa procedeva allo stesso rituale nei confronti della prima povera a cui la maggiordama maggiore aveva tolto le calzature. Le altre cariche di Corte procedevano al lavaggio dei rimanenti; a questo seguiva un gran banchetto a cui partecipavano anche i 24 vecchi²¹.

Si è poi cercato di dare voce al dissenso che si registrò prima e dopo l'apertura della Casa, giudicata da molti non affatto idonea allo scopo perseguito. Mi riferisco in particolare a tre documenti: il cosiddetto *Memoriale*²², rivolto da un corrigendo al padre che lo aveva inviato in Casa di correzione (probabilmente scritto tra il 4 agosto 1782 e il 30 novembre 1786²³ e attribuito a Francesco Maria Gianni²⁴), che contestava l'arbitrarietà dell'Istituto insieme alle famiglie investite proprio in questo contesto di facoltà dispotiche per la possibilità di inviare i figli in un «ergastolo penoso»²⁵ che «sotto i tormenti dello spirito e del corpo»²⁶ toglieva «la riputazione a chi non l'aveva macchiata con i delitti»²⁷.

Si sono inoltre espone le riflessioni²⁸ espresse nel 1778 all'interno della Deputazione sopra gli ospedali e luoghi pii da Jacopo Biondi²⁹, assessore al neo-istituito Supremo tribunale di giustizia, che al pari degli altri membri si schierò contro la proposta sovrana di realizzare una Casa di correzione in città, sostenendo che la pena, che doveva essere strettamente commisurata al delitto, da sola non era in grado di riportare ordine nella società. Costui, in sintonia con i principi già patrocinati nel 1764 da Cesare Beccaria, riteneva che la reclusione in una Casa di correzione, implicando una pena spropositata quale la privazione della libertà personale per mancanze di lieve entità, rischiasse di generare soltanto nuovi delinquenti.

Terzo esempio è il libello di Francesco Becattini: *Vita Pubblica e Privata di Pietro Leopoldo d'Austria Granduca di Toscana poi Imperatore Leopoldo II* (1797)³⁰, in cui lo spregiudicato pubblicista, giornalista e poligrafo fiorentino, fra le molte aspre critiche tributate alle riforme del sovrano, condannò la Casa di correzione, accusata di aver portato desolazione e terrore in tutto lo Stato.

Abbiamo ritenuto importante anche documentare il quadro giuridico di riferimento, esponendo provvedimenti, che con un linguaggio chiaro e incisivo, hanno segnato, definito e contraddistinto la realtà dell'Istituto correttivo fiorentino: dalla riforma della polizia del 1777³¹ con l'istituzione dei commissari di quartiere e le istruzioni loro date, alla notificazione dell'apertura della Casa di correzione del 4 agosto 1782³², ai regolamenti per la sezione femminile aperta nel dicembre 1783³³, alla legge di riforma criminale del 30 novembre 1786 – la cosiddetta «Leopoldina»³⁴ – che abolì la pena di morte, per arrivare alla chiusura della Casa nel 1794³⁵, preceduta dai motuproprii relativi al perdono dei tumultuanti³⁶ e al ripristino della pena di morte nel 1790³⁷. Editti questi che si inscrivono nel clima instauratosi dopo la partenza di Pietro Leopoldo per Vienna del marzo 1790, con i moti popolari verificatisi contro le riforme ecclesiastiche e annonarie introdotte dal sovrano lorenese che dall'Austria, visto il pericolo che correva l'assetto istituzionale da lui costituito negli anni del suo governo, sconfessò duramente l'operato del Consiglio di Reggenza, accusato di aver assecondato, mosso da paura, le richieste dei rivoltosi³⁸.

L'esposizione propone anche i lavori di riconversione militare iniziati nella Fortezza da Basso intorno all'estate del 1790, quando a Firenze, scoppiato il tumulto dell'8-9 giugno, la Casa di correzione era stata sottoposta a un progressivo smantellamento. In seguito a questi eventi e fino alla chiusura dell'Istituto del 1794, il presidente del Buongoverno³⁹ ordinava al commissario della Casa di correzione⁴⁰ di liberare di volta in volta alcuni locali della Fortezza e consegnarli allo Scrittoio delle Regie Fabbriche⁴¹, mentre altre sezioni potevano ancora continuare a essere adibite al correzionale. In tali circostanze furono pertanto eseguiti vari lavori di adattamento alle nuove esigenze, progetti documentati nei disegni⁴² che abbiamo enucleato dal fondo del *Regio Scrittoio Fortezze e Fabbriche Fabbriche Lorenese* e scelto di presentare al pubblico per la loro suggestività.

Per avvicinarci in particolare alle reali condizioni dei corrigendi, muovendoci tra i diversi fondi documentari abbiamo scelto alcune testimonianze che più propriamente disegnano e rendono evidenti in qualche modo i tratti di coloro che venivano reclusi: dalle modalità di segnalazione ai giudicanti deputati, all'invio in Correzione e, in certi casi, alla successiva riconquista della libertà. L'arrivo di coloro che venivano destinati all'istituto avveniva non soltanto su richiesta delle famiglie ai commissari di quartiere, che indagavano e accertavano la veridicità delle petizioni, ma anche per iniziativa dei commissari o, in rari casi, anche ad istanza degli stessi futuri corrigendi. Per questa sezione ci siamo affidati in primo luogo ai «ristretti», ovvero le schede che il commissario preposto alla Casa di correzione ogni due mesi doveva inviare al capo della polizia cittadina⁴³. Si tratta di informazioni sintetiche relative a ciascun recluso, che registrano tra l'altro le generalità, il luogo di origine, la situazione familiare, l'età, la data ingresso in Correzione, il mestiere esercitato con il relativo guadagno giornaliero, il giudizio del commissario della Casa e così via. Quando un recluso veniva dimesso veniva annotata la data di rilascio e la motivazione; la pena poteva inoltre essere commutata con pene minori, vale a dire con i precetti, o con pene più gravi, come l'invio in carcere. Per i corrigendi, era in genere necessario in primo luogo trovare un mestiere prima del loro rilascio, in modo da scoraggiarne il ritorno all'oziosità e a comportamenti a rischio e in secondo luogo poter contare sulla presenza di familiari che se ne prendessero cura e potessero vigilare su di loro per l'avvenire. I «ristretti» reperiti coprono solo gli anni 1782-1784 e l'anno 1792, si presume che parte del materiale sia andato perduto nel passaggio tra la carica dell'auditore fiscale e quella del presidente del Buongoverno, avvenuto nel 1784.

Si sono espone anche alcune suppliche, reperate nel fondo dei *Commissari di Quartiere di Firenze e tribunale di semplice polizia, Commissari di Quartiere 1777-1808*, che ci riportano fatti narrati dalla voce diretta di chi era incorso in qualche, per così dire, «cattiva abitudine».

Avveniva, in casi sporadici, che alcuni giovani, sia maschi che femmine, privi di un mestiere o in gravi difficoltà, richiedessero personalmente di essere inviati

nella Casa. È questo il caso di Maria Maddalena, moglie di Giuliano Cassetti, che dalle carceri del Supremo tribunale di giustizia supplicò di essere inviata in Casa di correzione il 21 agosto 1787. Il giorno precedente, sorpresa fuori dopo la mezzanotte, la donna era stata arrestata «per esser vagante e senza alcuna abitazione»⁴⁴, nonostante vari precetti che le vietavano di stare fuori in orari notturni. La giustificazione da lei addotta era che non aveva un posto dove stare da quando era stata cacciata dall'Albergo della Palla, dove alloggiava, perché sorpresa nell'atto di prostituirsi; la donna chiedeva pertanto di essere mandata in Casa di correzione per trovare un posto sicuro dove poter vivere. Sul seguito della vicenda la documentazione in nostro possesso non offre però ulteriori informazioni.

In merito poi alla denuncia di lassismo e ozio da parte dei commissari anche nei confronti di coloro che avevano mestieri saltuari, ci è sembrato interessante il caso di Francesco Bertini, colpito dal precetto del commissario di San Giovanni del 7 marzo 1783 che gli intimava di assumere entro quindici giorni un mestiere, pena un anno di reclusione in Casa di correzione. Il 22 marzo Bertini presentava all'auditor fiscale⁴⁵ una supplica a sua discolpa nella quale parlava della propria situazione economica e lavorativa: contrariamente a coloro che di solito venivano destinati alla Casa di correzione costui doveva avere una certa cultura; era uno scrivano e la supplica è autografa e redatta in bella grafia. Dichiarava di aver «sempre agito per scritturale a più e diverse persone», come continuava a fare pur ottenendo soltanto piccoli compensi e non senza aver contratto qualche debito, che contava però di estinguere una volta ricevuto il pagamento dovuto per un lavoro appena svolto. Data la precarietà della sua situazione, tentava tuttavia di rassicurare i ministri di polizia, dicendosi deciso a mutare impiego per il futuro, mettendosi a «tenere scuola di scritto ed abbaco – scriveva – ò si vero vendere il tabacco e tutto ciò per poter tirare avanti sé e la sua famiglia onoratamente»⁴⁶. Cercava così di scoraggiare il suo invio in Casa di correzione: non un'occasione di recupero per lui, ma un pericoloso ostacolo alla realizzazione di quel miglioramento economico da tempo inseguito e chiedeva pertanto all'auditor fiscale di intervenire per obbligare il suo debitore a risarcirlo di quanto gli spettava.

La mostra si chiude con l'esposizione degli eloquenti grafici con cui Sara Della Vista, nella sua tesi⁴⁷, ha sintetizzato la grande quantità di informazioni presenti nei «ristretti» dei reclusi a cui prima ho fatto cenno.

Note

¹ S. Della Vista, *La Casa di Correzione di Firenze (1782-1794). Disciplinamento di 'discoli', 'oziosi' e 'donne di mala vita'*, tesi di laurea specialistica in Storia moderna, relatrice prof.ssa D. Lombardi, Università di Pisa, a.a. 2013/2014.

² La mostra è stata curata da Sara Della Vista e da me, con la regia e la collaborazione di Loredana Maccabruni e Rosalia Manno che ci hanno affiancato e sostenuto durante tutte le fasi della sua realizzazione e che ringrazio in modo particolare.

³ *Raccolta di piante delle Principali città e Fortezze del Granducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la Direzione del Signor Odoardo Warren colonnello del Battaglione d'Artiglieria e Direttore generale delle Fortificazioni di Toscana*, MDCCXLIX, Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Segreteria di Gabinetto*, 695.

⁴ *Pianta della città di Firenze rilevata esattamente nell'anno 1783 e dedicata a Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo, Principe Reale di Ungberia e di Boemia e Granduca di Toscana*, ASF, Biblioteca.

⁵ Cfr. in proposito A. Contini, *Le Deputazioni sopra gli Ospedali e luoghi pii del XVIII secolo in Toscana: fonti e contesti*, «Popolazione e storia», 2000, pp. 1-23; Ead., *La città regolata in Toscana nell'Età moderna*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze 1992), 2 voll., Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1994, I, pp. 426-508, in particolare nota 127, pp. 468-469.

⁶ Cfr. «Rivista Europea», anno IV, parte I, Milano, Vedova di A.F. Stella e G. Figlio, 1841, p. 317.

⁷ *Istruzioni per Direttore e Soprintendenti alla Casa di Correzione di Vienna e rappresentanze alla medesima relative*, 1723, ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 111, ins. 3.

⁸ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 111, ins. 4.

⁹ G. Panizza (a cura di), *Da Beccaria a Manzoni. La riflessione sulla giustizia a Milano: un laboratorio europeo*, Catalogo della mostra (Milano 2014-2015), Milano, Silvana Editoriale, 2014.

¹⁰ Brescia, Museo di Santa Giulia, 29 novembre 1998-28 febbraio 1999.

¹¹ F. Porzio (a cura di), *Da Caravaggio a Ceruti. La scena di genere e l'immagine dei 'pitocchi' nella pittura italiana*, Milano, Skira, 1998.

¹² A. Morandotti, *Poveri, pitocchi, emarginati: fonti figurative e storia sociale (nella prospettiva dell'epopea di Giacomo Ceruti)*, ivi, pp. 63-75.

¹³ M. Bascapè, *L'ergastolo milanese di porta Vercellina: un documento inedito*, ivi, pp. 75-79.

¹⁴ Ivi, p. 77.

¹⁵ Archivio di Stato di Milano, *Uffici giudiziari, p.a.*, b. 208.

¹⁶ Sulla situazione delle carceri milanesi vedi: A. Liva, *Carcere e diritto a Milano nell'età delle riforme: la Casa di Correzione e l' Ergastolo da Maria Teresa a Giuseppe II*, in L. Berlinguer, F. Colao (a cura di), *Le politiche criminali nel XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 63-142; G. Liva, *Gli istituti di pena a Milano nell'età rivoluzionaria e napoleonica: Casa di Correzione, Carceri del Capitano di Giustizia, Casa di forza e Casa di lavoro volontario (detta poi d'Industria)*, in M.L. Betri, D. Bigazzi (a cura di), *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta. Economia e società*, II, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 407-457.

¹⁷ Sulla sua figura cfr. V. Caprara, *Ceruti, Giacomo Antonio, detto il Pitocchetto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, XXIV, pp. 60-63.

¹⁸ A. Morandotti, *Poveri, pitocchi, emarginati* cit., p. 72.

¹⁹ ASF, *Imperial e Real Corte*, 5448, cc. 34-35. Cfr. anche: *La Corte in Archivio*.

Apparati, cultura, arte e spettacolo alla Corte lorenese in Toscana, Catalogo della mostra (Firenze 1997-1998), Livorno, Sillabe, 1997, pp. 66-67.

²⁰ Cfr. L. Maccabruni, *Il corteggio reale di Ferdinando III nella festa degli omaggi per San Giovanni*, in *La Corte in Archivio* cit., pp. 84-85.

²¹ Cfr. C. Bernardi, *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, Milano, Vita e pensiero, 1990, p. 72.

²² Cfr. ASF, *Carte Gianni*, 16, ins. 335. Si tratta di uno scritto contro la Casa di correzione di mano dello stesso Gianni (o di persona di sua fiducia) compilato sotto forma di lettera di un corrigendo al padre. Sul *Memoriale* cfr. F. Diaz, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, pp. 266 sgg.

²³ Sulla datazione del *Memoriale* vedi A. Contini, *La città regolata* cit., p. 504, nota 215.

²⁴ Sulla figura del Gianni vedi F. Diaz, *Francesco Maria Gianni* cit., e la voce di V. Becagli in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., LIV, 2000, pp. 465-471.

²⁵ Cfr. ASF, *Carte Gianni*, 16, ins. 335, c. 507v.

²⁶ Ivi, c. 514v.

²⁷ Ivi, c. 545r.

²⁸ Cfr. ASF, *Presidenza del Buongoverno 1784-1808*, 509, ins. 14.

²⁹ Sulla realtà dei giuristi toscani vedi R.B. Litchfield, *Emergence of a Bureaucracy. The Florentine Patricians, 1530-1790*, Princeton, Princeton University Press, 1986 (ed in particolare sul Biondi, p. 318).

³⁰ Editto a Siena, All'Insegna del Mangia, 1797, pp. 172-173. Sulla sua figura vedi G.F. Torcellan, voce *Beccattini, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., VII, 1970, pp. 394-400.

³¹ Cfr. ASF, *Leggi e Bandi del Granducato di Toscana*, VIII, 58. Sulla riforma di polizia in Toscana vedi, fra gli altri: C. Mangio, *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Giuffrè, Milano 1988; A. Contini, *La città regolata* cit., pp. 426-508.

³² ASF, *Leggi e Bandi del Granducato di Toscana*, XI, 73

³³ Cfr. ASF, *Regio Fisco*, 848, n. 13.

³⁴ Cfr. ASF, *Segreteria di Gabinetto, Appendice*, 62, ins. 40, II.

³⁵ Cfr. ASF, *Segreteria di Stato*, 987, prot. 3, n. 27.

³⁶ Cfr. ASF, *Leggi e Bandi del Granducato di Toscana*, XIV, 109.

³⁷ Ivi, XIV, 115.

³⁸ Riguardo alle problematiche relative a questa fase storica del Granducato cfr. F. Pesendorfer, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Firenze, Sansoni, 1986; C. Mangio, *Ferdinando III tra conservazione e rivoluzione*, in F. Diaz, L. Mascilli Migliorini, C. Mangio, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997, pp. 405-503; C. Mangio, *Ferdinando III*, in F. Diaz (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, IV: *L'età dei Lumi*, Firenze, Sansoni, 1999, pp. 83-92.

³⁹ Giuseppe Giusti.

⁴⁰ Giovanni Ranieri Giunti.

⁴¹ Cfr. ASF, *Regio Fisco*, 855, nn. 48 e 57.

⁴² Si tratta in particolare dei seguenti documenti: «Pianta di alcune fabbriche esistenti nella Fortezza da Basso», 1790, ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche 1548-1861, Fabbriche lorenese*, 2008, fasc. 113; «Pianta della Fabbrica per uso della correzione delle donne», 27 aprile 1792, ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche 1548-1861, Fabbriche lorenese*, 2011, fasc. 100; Fortezza da Basso: acquartieramento dello Squadrone dei Dragoni, 1793, ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche 1548-1861, Fabbriche lorenese*, 2013, fasc. 127.

⁴³ Per queste modalità cfr. ASF, *Camera e Auditore Fiscale*, 2939, n. 2; ASF, *Regio Fisco*, 846, n. 18 e 847, n. 2.

⁴⁴ Cfr. ASF, *Commissari di Quartiere di Firenze e tribunale di semplice polizia, Commissari di Quartiere 1777-1808, S. Maria Novella*, 13, n. 203.

⁴⁵ Giovanni Domenico Bricchieri Colombi. Cfr. la voce relativa, di G. Turi, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., XIV, 1972, pp. 229-232.

⁴⁶ Cfr. ASF, *Commissari di Quartiere di Firenze e tribunale di semplice polizia, Commissari di quartiere 1777-1808, S. Giovanni*, 55.

⁴⁷ Cfr. S. Della Vista, *La Casa di Correzione di Firenze* cit., pp. 229-242.